

## BIBLIOGRAFIA

J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de Fr. Vandenabeele), *Édition holistique des textes chypro-minoens* (Biblioteca di «Pasiphae», VI), Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007, 499 pp. ISSN 1828-8685. ISBN 967-88-6227-031-1.

La situazione editoriale delle iscrizioni ciprominoiche, termine col quale si fa tradizionalmente riferimento a un gruppo di scritture sillabiche non decifrate, attestate a Cipro e a Ugarit nella tarda età del bronzo, è, a più di un secolo di distanza dai primi ritrovamenti, ancora estremamente frammentaria.

Ciò è dovuto principalmente alla dispersione geografica dei materiali epigrafici, ma in parte anche alla loro diversità tipologica. A parte alcuni studi di insieme dedicati a particolari categorie di documenti, di fatto si dispone solo di una serie di edizioni preliminari. Per loro natura, tali edizioni sono piuttosto disomogenee. Inoltre, in alcuni casi i dati pubblicati sono largamente incompleti. Alcune iscrizioni, infine, sono note solo attraverso brevi menzioni o semplici annunci.

Tale parcellizzazione editoriale ha reso evidentemente difficile l'elaborazione di studi di tipo analitico e comparativo, fondamentali sia per la ricostruzione della storia delle scritture sia ai fini di una loro eventuale decifrazione. *L'Édition holistique des textes chypro-minoens*, curata da J.-P. Olivier e, per le questioni cronologiche, da Fr. Vandenabeele, intende porre rimedio a questa situazione.

Come dichiarato dall'autore (pp. 15-17), l'opera intende sostanzialmente portare a termine il lavoro svolto da É. Masson fra il 1969 e il 1989, mettendo finalmente a disposizione degli studiosi un'edizione di tutte le iscrizioni ciprominoiche già pubblicate, completa di concordanze, tavole dei segni e indici dei gruppi di segni.

A tale scopo, l'autore non fornisce una nuova edizione di ciascuna iscrizione, ma riprende e in parte corregge edizioni preesistenti, salvo nei pochi casi in cui presenta documenti inediti. Il risultato, come egli stesso ammette, è un *patchwork* con diverse lacune e si propone come uno strumento di lavoro suscettibile di ulteriori miglioramenti ed ampliamenti (p. 16).

Da questo punto di vista, *L'Édition holistique des textes chypro-minoens*, che non aspira ad essere un *corpus*, costituisce una tappa fondamentale verso la sua realizzazione.

Il volume, che presenta (p. 7) una "dedica" calligrafica in scrittura vietnamita *chū' nôm* a Ho Chi Minh, la cui versione tipografica è utilizzata in copertina e sul frontespizio come "abbreviazione acrofonica" del titolo<sup>1</sup>, si articola in sette capitoli (I. *Introduction*, II. *Chronologie*, III. *Concordance générale*, IV. *Textes*, V. *Tableaux des signes*, VI. *Index des signes et des groupes de signes*, VII. *Textes suivis*), preceduti da un elenco di *Abréviations bibliographiques*, da un *Avant-propos* e da una breve pagina di *Remerciements*.

Come illustrato dall'autore nella sezione dell'*Introduction* intitolata "Économie de l'ouvrage" (pp. 21-24), le 217 iscrizioni<sup>2</sup> raccolte nel volume sono classificate in primo luogo in

---

<sup>1</sup> HOCHYMIN (= [Édition] ho[listique] [des textes] chy[pro-]min[oens]).

<sup>2</sup> Come precisato dall'autore (p. 16), dalla raccolta sono esclusi tutti i casi di segni isolati su vasi e su sigilli. I sigilli esclusi sono comunque facilmente reperibili grazie agli elenchi pubblicati da O. Masson

funzione delle scritture. A tale scopo, l'autore distingue tra «CM 0» (1 documento), CM 1 (205 documenti), CM 2 (3 documenti) e «CM 3» (8 documenti). Tale classificazione riprende, con qualche modifica, la distinzione proposta da É. Masson fra "documenti arcaici" (un frammento di tavoletta e un peso di telaio da Enkomi e un'iscrizione vascolare da Katydhata), CM 1 (iscrizioni rinvenute a Cipro su supporti diversi dalle tavolette), CM 2 (tavolette di Enkomi) e CM 3 (documenti di Ugarit). La sigla «CM 0» è utilizzata per designare una scrittura appartenente a un "ramo morto" dell'evoluzione delle scritture egee, senza rapporti con le altre scritture ciprominoiche (p. 21). Ad essa è attribuita solo la tavoletta "arcaica" di Enkomi (gli altri documenti "arcaici" di É. Masson sono assegnati al CM 1). La sigla «CM 3», invece, indica più un'area geografica di provenienza che una scrittura distinta. Secondo l'autore, infatti, è possibile che sulla costa siro-palestinese fossero in uso più varietà di ciprominoico<sup>3</sup>.

Nelle sezioni sulle singole scritture le iscrizioni sono raggruppate dapprima per materiale e tipo di supporto, quindi per luogo di provenienza.

Ogni iscrizione è identificata da un numero sequenziale assoluto (p. es. ##071), che ne permette il rapido reperimento nel volume e nelle concordanze, e da un'etichetta, formata da due abbreviazioni, una geografica e una relativa al tipo di supporto (entrambe quadrilittere), seguite dal numero d'ordine nella serie definita dalle due abbreviazioni precedenti. Così, ad esempio, all'iscrizione ##071 corrisponde l'etichetta ENKO Abou 068, relativa alla boule d'argilla numero 68 di Enkomi [ENKO(mi) A(rgile) bou(le) 068]<sup>4</sup>. Come ammesso dallo stesso autore, le etichette utilizzate e la conseguente classificazione delle iscrizioni presentano un certo grado di arbitrarietà. Mentre, infatti, i materiali sono di per sé evidenti (argile, ivoire, métal, pierre, verre), i tipi di supporti (bijou, bloc, boule, disque, étiquette, ex-voto, instrument, lingot, ostracon, peson, plaque, rouleau, sceau, statuette, tablette, vase) sono scelti in base alla funzione presunta degli oggetti.

Al numero sequenziale assoluto e all'etichetta seguono, salvo eccezioni, il numero di inventario dell'oggetto, la sua descrizione, le sue dimensioni, la lunghezza del testo, l'altezza minima e massima dei segni ed eventualmente le caratteristiche dell'iscrizione (incisa, dipinta, prima o dopo la cottura). Di seguito a queste informazioni trovano spazio, in una scala che tende il più possibile ad avvicinarsi al rapporto 1:1, la fotografia dell'oggetto, che, se non diversamente indicato, è dell'autore, e un facsimile dell'iscrizione, con l'indicazione

---

("Cylindres et cachets chypriotes portant des caractères chypro-minoens", *BCH* 81 [1957], pp. 6-37) e da J.-P. Olivier e Fr. Vandenaebèle ("Les sceaux et scellés inscrits en syllabaire chypro-minoen et en syllabaire chypriote 'classique'", *Minoisch-Mykenische Glyptik*, W. Müller [ed.], Berlin 2000, pp. 203-217 [= *CMS* Beiheft 6]). Le 217 iscrizioni pubblicate contengono un totale di circa 3.700 segni, un patrimonio complessivo di poco superiore a quello del "geroglifico" cretese.

<sup>3</sup> Al riguardo l'autore menziona (p. 21 n. 5) un ostracon con segni dipinti simili a quelli dei repertori ciprominoici rinvenuto recentemente ad Ashkelon in un contesto databile all'XI sec. a.C. (cf. F. M. Cross, L. E. Stager, "Cypro-Minoan inscription found in Ashkelon", *Israel Exploration Journal* 56 [2006], pp. 129-159).

<sup>4</sup> La presentazione del materiale epigrafico è simile a quella del *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae* (*CHIC*), al quale l'autore si è largamente ispirato e nel quale le iscrizioni sono classificate mediante un numero sequenziale assoluto e un'etichetta formata da due abbreviazioni, una geografica e una relativa al tipo di supporto (testi di archivio, impronte di sigilli, sigilli, altri documenti), seguita dal numero d'ordine all'interno della serie definita dalle due abbreviazioni (p.es. #031 KN He [01] 02 per il medaglione 02 di Cnosso appartenente al tipo con una sola faccia iscritta e nessuna cifra). La differenza principale consiste nel fatto che nel *corpus* del "geroglifico" cretese, nella sezione dei documenti di archivio, il principio di ordinamento geografico prevale su quello tipologico (ad esempio, i medaglioni di tipo He [01] di Cnosso e Mallia si trovano in due sezioni distinte del *corpus*).

della sua origine (in genere si tratta di facsimili disegnati da É. Masson) e delle eventuali correzioni apportate dall'autore sulla base dell'esame autoptico del pezzo<sup>5</sup>.

Segue, infine, la presentazione "olistica" dei singoli righi di scrittura. L'aggettivo "olistico" è utilizzato per indicare che lo scopo principale dell'edizione è quello di fornire il *massimo possibile di informazioni su ciascun segno* (p. 23). La presentazione "olistica" dei righi di scrittura è ottenuta mediante l'incolonnamento di fotografie, facsimili, trascrizione normalizzata (realizzata mediante appositi *fonts* tipografici<sup>6</sup>) e trasnumerazione dei singoli segni, con l'eventuale aggiunta di un apparato critico. Occorre tenere presente che l'autore non ha potuto esaminare personalmente una trentina di iscrizioni<sup>7</sup>. In questi casi la presentazione "olistica" risente inevitabilmente della natura e della qualità delle edizioni preesistenti.

Delle 217 iscrizioni pubblicate, tredici sono inedite. Si tratta di dieci boules d'argilla da Enkomi (##017, ##019, ##035, ##036, ##037, ##038, ##062, ##073, ##074 e ##087)<sup>8</sup>, di un'ansa di vaso da Alassa-Palaeotaverna (##104)<sup>9</sup>, di una giara pithoide da Maroni (##157)<sup>10</sup> e di un'etichetta di argilla da Ugarit (##211)<sup>11</sup>. Altre tre iscrizioni, assegnate in passato al sillabario cipriota del I millennio e incise rispettivamente su un disco d'argilla da Athienou (##092), su un'ansa di vaso da Idalion (##124) e su un *obelos* da Palaepaphos-Skales (##170), sono attribuite al CM 1<sup>12</sup>. L'autore espone le ragioni di questa scelta solo nei primi due casi<sup>13</sup>, mentre dimentica di farlo per l'iscrizione di Palaepaphos-Skales<sup>14</sup>. A tale dimenticanza pone

<sup>5</sup> L'autore ha ritenuto inutile fornire tali indicazioni nel caso delle boules e delle tavolette (p. 23).

<sup>6</sup> I *fonts* CM1 e «CM3» si ispirano ai facsimili di É. Masson; il font CM2, invece, è stato creato dall'autore *ex nihilo*.

<sup>7</sup> O perché non le ha ritrovate nei musei (##081, ##107, ##109, ##122, ##124, ##148, ##150, ##151, ##152, ##153, ##154, ##155, ##156, ##159, ##164, ##173, ##186, ##188, ##189, ##190, ##200, ##206, ##217) o perché non ha potuto recarsi nei rispettivi musei (##210, ##211, ##212, ##213, ##214, ##215, ##217). L'ultimo caso riguarda tutti i documenti in «CM 3» conservati a Damasco (cf. pp. 24-25). È comunque interessante ciò che l'autore afferma riguardo ai cilindri, alle boules e alle tavolette che ha potuto esaminare personalmente, e cioè che nessuno di questi, salvo forse il cilindro ##097 di Enkomi, sembra essere stato cotto in maniera intenzionale (*ibid.*).

<sup>8</sup> Di queste, le boules ##035, ##036, ##037, ##038, ##062 e ##074 sono menzionate ma non pubblicate da É. Masson in C. F. A. Schaeffer (ed.), *Alasia*, I, Paris 1971, pp. 483, 492, 496, mentre la boule ##019 è anepigrafa, così come la ##073 (che però, come osserva l'autore, è perforata da parte a parte e potrebbe anche essere un altro tipo di oggetto). Occorre dire che la decisione di assegnare un numero di iscrizione a un oggetto anepigrafo è discutibile e sorprende che sia stata adottata da chi ha criticato l'adozione di tale pratica per le rondelle anepigrafe delle amministrazioni in lineare A (cf. J.-P. Olivier, "Rapport 1991-1995 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B", *Floreat Studia Mycenaea, Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, vol. II, A. Deger-Jalkotzy, St. Hiller, O. Panagl [ed.], Wien 1999, p. 422).

<sup>9</sup> L'iscrizione sarà pubblicata congiuntamente da S. Hadjisavvas e dall'autore in *RDAC*.

<sup>10</sup> L'iscrizione è stata recentemente pubblicata, insieme ad altre tre, da G. Cadogan, J. Driessen e S. Ferrara ("Four Cypro-Minoan Inscriptions from Maroni-Vournes", *SMEA* 51 [2009], pp. 145-164). Le tre nuove iscrizioni di Maroni non sono classificate secondo le convenzioni dell'*Édition holistique*. A tal fine, per MV/Z119, MV/Z139 e MV/Z233 si possono proporre rispettivamente le etichette MARO Avas 002, MARO Avas 003 e MARO Avas 004.

<sup>11</sup> Di quest'etichetta, già menzionata da M. Yon (*RDAC* 1999, p. 117), sono fornite solo alcune notizie supplementari, comunicate all'autore da Y. Calvet *per litteras*.

<sup>12</sup> Cf. rispettivamente *ICS* 290, *ICS* 249a ed É. Masson, O. Masson, "Les objets inscrits de Palaepaphos-Skales", in V. Karageorghis, *Palaepaphos-Skales. An Iron Age Cemetery in Cyprus*, Constance 1983, pp. 411-415.

<sup>13</sup> Il senso di lettura destrorso e la forma dei caratteri per ##092 e la forma dei caratteri per ##124, oltre che, in entrambi i casi, la difficoltà oggettiva a fornire un'*interpretatio graeca*.

<sup>14</sup> Cf. p. 243 n. 1: "Pour les raisons de considérer cette inscription comme du chypro-minoen, voir ci-dessus p. ••".

tuttavia rimedio un contributo pubblicato dall'autore nel 2008, in cui la scelta appare motivata dal fatto che i cinque segni che compongono l'iscrizione non sono attestati *contemporaneamente* in nessuno dei sillabari ciprioti del I millennio, ma solo in CM 1<sup>15</sup>.

L'*Introduction* contiene altre due sezioni, intitolate rispettivamente "Les écritures chyprominoennes et leurs signes" (p. 24) e "Les documents" (pp. 24-32).

La prima è estremamente laconica. L'autore, infatti, rinuncia ad esporre nel dettaglio le sue idee sull'origine e la distinzione fra le scritture ciprominoiche, limitandosi a rinviare ad un apposito capitolo della terza edizione di *Documents in Mycenaean Greek*. Quest'ultima, tuttavia, annunciata per il 2007<sup>16</sup>, è tuttora inedita, il che impedisce al lettore di approfondire la questione. Quanto ai segni, l'autore dichiara di aver adottato la numerazione proposta nel 1974 da É. Masson<sup>17</sup> e di averla in parte modificata. Le aggiunte, le soppressioni e gli accorpamenti di segni, tuttavia, non sono discussi nel dettaglio. Per avere un quadro completo delle modifiche è pertanto necessario confrontare le tavole della Masson con quelle del Capitolo V. *Tableaux des signes*<sup>18</sup>.

La seconda sezione contiene gli elenchi completi delle abbreviazioni geografiche e tipologiche utilizzate per le etichette delle iscrizioni, una cartina geografica, relativa ai 20 siti da cui provengono i 217 documenti, quattro concordanze e una nota sulle edizioni.

Le quattro concordanze sono relative al numero e alla tipologia di iscrizioni per siti (concordanza geografica), alla distribuzione delle iscrizioni nei musei e nelle collezioni private (concordanza museografica), al numero di iscrizioni per tipi di materiali (concordanza materiale), e al numero di iscrizioni per tipi di supporti (concordanza tipologica). Tali concordanze costituiscono un utile strumento di lavoro, poiché raggruppano le iscrizioni e ne facilitano il confronto. La decisione di inserirle nell'introduzione, tuttavia, appare discutibile. Sarebbe stato infatti più logico, oltre che più pratico per la consultazione, inserirle nel Capitolo III, dopo la *Concordance générale*. Inoltre, sarebbe stato probabilmente più efficace

<sup>15</sup> Cf. J.-P. Olivier, "Les syllabaires chypriotes des deuxième et premier millénaires avant notre ère. État des questions", *Colloquium Romanum. XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (ed.), vol. II, Pisa-Roma 2008, p. 608 e figg. 4-5. È pertanto respinta l'ipotesi dei Masson ("Les objets inscrits de Palaepaphos-Skales", *cit.* [*supra* n. 12]), secondo la quale si tratterebbe di un'iscrizione in sillabario proto-pafio. Tale ipotesi si basa sul fatto che i sillabogrammi ζ (*pe*) e ς (*le*) appartengono al sillabario pafio, mentre ∞ (*o*) appartiene al sillabario comune (il sillabogramma *o* nel sillabario pafio ha la forma  $\perp$ ). Al riguardo, l'autore osserva (*loc. cit.*) che "l'on a peu de chances de rencontrer un *o* 'commun', un *le* paphien et un *u* paphien dans le même groupe de cinq signes". Va detto, tuttavia, che mentre la *o* del sillabario comune ha un antecedente formale in CM 1 (il segno 064 della tavola di p. 414), la *o* pafia è un'innovazione del tutto priva di paralleli in ciprominoico. Da questo punto di vista, anche se l'autore ha ragione, in base all'evidenza attuale, a riclassificare l'iscrizione di Palaepaphos-Skales (databile tra XI e X sec.) come CM 1, non si può del tutto escludere che in origine il sillabario pafio utilizzasse anch'esso per *o* il segno ∞. La questione è particolarmente delicata, poiché, con i valori fonetici dei segni omomorfi dei sillabari ciprioti del I millennio, l'iscrizione sull'*obelos* può essere letta in greco *o-pe-le-ta-u* /*Op<sup>h</sup>eltaul* 'di Opheltās' (gen. sg.). Dunque, la sua attribuzione al CM 1, se confermata, può suggerire valori fonetici precisi per i sillabogrammi 064, 011, 024, 004 e 012 del CM 1, con conseguenze potenzialmente significative per la decifrazione.

<sup>16</sup> Cf. A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (ed.), *Colloquium Romanum. XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, vol. II, Pisa-Roma 2008, p. 841: "John Killen annonce la nouvelle édition de *Documents in Mycenaean Greek* pour 2007. L'oeuvre est sous sa responsabilité et celle de Anna Morpurgo Davies".

<sup>17</sup> É. Masson, *Cyprominoica. Répertoires. Documents de Ras Shamra. Essais d'interprétation*, Göteborg 1974 (*SIMA* XXXI:2), pp. 13-15.

<sup>18</sup> Vedi *infra* per i dettagli.

presentarle in forma tabulare, aggiungendo i totali e i parziali relativi ai singoli gruppi di iscrizioni<sup>19</sup>.

La nota sulle edizioni avverte che le iscrizioni sono prive di un apparato bibliografico, ma che nella *Concordance générale* un "punto di accesso" alla bibliografia è fornito per ciascuna di esse attraverso il riferimento all'edizione "principale". In astratto, tale decisione può sembrare discutibile, ma, in considerazione del valore ineguale della bibliografia sul ciprominoico, è nel complesso accettabile.

Nel Capitolo II. *Chronologie* (pp. 33-38), che, come già ricordato, si deve alla penna di Fr. Vandenaabeele, sono presentate le cronologie, relative ed assolute, delle varie iscrizioni, divise per scritture, tipologie di supporti e luoghi di provenienza. Le datazioni sono semplicemente riprese dalle pubblicazioni più recenti o da quelle ritenute più attendibili. La mancanza di armonizzazione fra le varie cronologie dà inevitabilmente luogo a qualche piccola incoerenza, ma si tratta di dettagli trascurabili. L'elenco, in ogni caso, è compilato in modo accurato, e, salvo qualche errore materiale<sup>20</sup>, le cronologie sono riprese in modo corretto dalle singole fonti.

La nota conclusiva del Capitolo II fornisce un utile quadro cronologico relativo alle singole scritture. Così, la tavoletta in «CM 0», proveniente da uno strato di riempimento, è datata TC IB (1525-1425) o *ante* TC IB; le iscrizioni in CM 1 sono assegnate a un periodo compreso fra XIV e X sec.<sup>21</sup> (tranne un paio di documenti forse contemporanei alla tavoletta in «CM 0»); le tavolette in CM 2, provenienti anch'esse da strati di riempimento, sono datate *ante* 1210-1190 e *ante* 1125-1100; mentre i documenti in «CM 3» sono assegnati a un periodo compreso fra il 1325 e il 1190.

Il Capitolo III. *Concordance générale* (pp. 39-55) contiene i dati essenziali di ciascuna iscrizione, ovvero sito di provenienza, materiale e tipologia, tipo di scrittura, *find-spot*, data di ritrovamento, edizione principale, luogo di conservazione, numero di inventario e datazione, relativa e assoluta. Purtroppo, questa parte del volume è afflitta da una serie di errori e imprecisioni, solo in parte segnalati fra gli *errata* di p. 499. I problemi riguardano soprattutto le cronologie, che spesso non corrispondono a quelle del Capitolo II, e i riferimenti bibliografici<sup>22</sup>. La *Concordance générale*, dunque, deve essere consultata con prudenza e, se possibile, verificandone le fonti.

Il Capitolo IV. *Textes* (pp. 57-409) contiene quattro sezioni, relative a «CM 0» (pp. 59-61), CM 1 (pp. 63-280), CM 2 (pp. 281-383) e «CM 3» (pp. 385-409), contenenti le edizioni "olistiche" delle iscrizioni.

In linea di massima, le modalità di presentazione sono quelle descritte nell'introduzione al volume. Tuttavia, occorre rilevare che in alcuni casi mancano le fotografie (p.es. ##105) o, più raramente, i facsimili (p.es. ##111). Ciò è dovuto alla loro assenza nelle edizioni di riferimento, al fatto che i pezzi non sono stati ritrovati nei musei o non sono stati esaminati personalmente dall'autore, alla difficoltà oggettiva di fotografare le iscrizioni, o alla combinazione di uno o più di questi fattori<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> In modo simile alla tabella di p. 22 relativa ai totali per tipi di supporti (cf. anche le concordanze di *CHIC*, pp. 51-58).

<sup>20</sup> Ad esempio "CR IB" invece di CR IIC per la boule ENKO Abou 002, e "C III C" (*sic*) invece di CR IIIB final per la boule ENKO Abou 017 (cf. P. Dikaios, *Enkomi. Excavations 1948-1958*, vol. I, Mainz 1969, p. 438, e Id., *Enkomi. Excavations 1958-1959*, vol. II, Mainz 1971, pp. 890-891).

<sup>21</sup> Gli *obeloi* di Palaepaphos-Skales sono infatti datati senza esitazione al CG I (1050-950).

<sup>22</sup> Talvolta errati, come in ##122 ("Porada E. in Åström, Bailey & Karageorghis 1976" invece di "Masson É. 1976") o senza corrispondenze nella sezione "Abbreviations bibliographiques" (pp. 11-14), come "Masson 1956", citato tre volte in relazione alle tavolette ##212, ##213 e ##214.

<sup>23</sup> Ciò fa sì che tutti i documenti più importanti del «CM 3» siano privi di fotografie.

In alcuni casi, purtroppo, le fotografie di alcuni segni sono sfocate e impediscono di valutare la correttezza dei facsimili e delle trascrizioni normalizzate, un fenomeno che tende a interessare soprattutto le tavolette in CM 2. In altri casi, invece, le fotografie (##169, ##174 etc.) e i facsimili (##095, ##179 etc.) risultano scalettati a causa dell'ingrandimento di scansioni a bassa definizione. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, fotografie e facsimili sono di buon livello e perfettamente adatte agli scopi "olistici" dell'edizione.

Pochi sono i casi in cui è dato constatare un errore di trascrizione. Per esempio, nell'iscrizione su bordo di pithos ##111 il 3° segno da sinistra 008 è erroneamente trascritto e trasnumerato come 013, errore che si ripete nel caso del 4° segno da sinistra dell'iscrizione su tazza di bronzo ##179. Rari anche gli errori materiali, come l'inversione delle fotografie e dei facsimili delle iscrizioni ##132 e ##134, l'impaginazione errata delle boules ##043, ##044, ##045 e ##046 e delle iscrizioni vascolari ##132 e ##133, o l'inversione dei numeri di inventario dei frammenti della tavoletta ##207 (p. 282 n. 1).

A parte queste imprecisioni, il lavoro editoriale è eccellente e del tutto conforme agli standard tipici dell'autore, il che emerge con particolare evidenza nel caso dei testi più lunghi e complessi, i cilindri in CM 1 e le tavolette in CM 2.

Qua e là l'autore, spingendosi oltre il semplice lavoro editoriale, formula anche alcune ipotesi di carattere interpretativo, discutibili ma certamente degne di attenzione.

Ad esempio, nell'apparato critico del rigo 2 del cilindro ##097 di Enkomi suggerisce di interpretare il "separatore a spirale" della Masson come una sorta di congiunzione enclitica, mentre nella nota introduttiva al cilindro ##098 di Kalavassos, muovendo dalle osservazioni di J. Smith sui processi di scrittura, cancellazione e riscrittura visibili sull'oggetto, avanza l'ipotesi che i cilindri d'argilla fossero dei "modelli" destinati ad essere riprodotti in pietra o in metallo.

Interessante è anche il tentativo di individuare le "mani scribali" responsabili dei testi delle boules di Enkomi (p. 64 n. 1). Come l'autore stesso sottolinea, i risultati sono del tutto preliminari e sono condizionati dal fatto che le boules sono conservate a Nicosia, Londra e Parigi e quindi non possono essere esaminate contemporaneamente. A prescindere dal valore delle osservazioni paleografiche, si può comunque notare che alcuni dei gruppi individuati non corrispondono ai dati stratigrafici: le boules ENKO Abou 001, 003, 013 e 016, attribuite alla "mano Zaza", e le boules ENKO Abou 002, 005 e 012, attribuite alla "mano Zazou", infatti, provengono in parte dal livello IIB (TC IIC) e in parte dal livello IIIA (TC IIIA) dello scavo<sup>24</sup>.

È da segnalare, infine, che una boule d'argilla databile al XII sec., trovata a Enkomi nel 1972 da O. Pelon e pubblicata in modo cursorio da É. Masson nel 1978, è sfuggita all'attenzione dell'autore e pertanto non figura fra quelle presenti nel volume<sup>25</sup>.

In base alle convenzioni dell'*Édition holistique* la boule in questione può essere "ripubblicata" come segue:

<sup>24</sup> Cf. P. Dikaios, *Enkomi. Excavations 1948-1958*, vol. II, cit. (*supra* n. 20), p. 890.

<sup>25</sup> Cf. *Syria* 50 (1973), p. 113 n. 3; É. Masson, "Les écritures chyro-minoennes: état présent des recherches", *ASNP*, ser. III, vol. VIII (1978), p. 808, fig. 1g. Alcune altre iscrizioni attribuite in passato al ciprominoico non sono state prese in considerazione nel volume. Si tratta oggettivamente di casi dubbi, ma alcuni sono forse degni di essere ripresi in considerazione: cf. *AJA* 64 (1960), p. 147 tav. 36 (B 794, B 804) [due anse da Bamboula (Kourion) con 2 e 3 segni incisi], *Minos* 5 (1957), p. 16 fig. 6 [ansa da Idalion con 4 segni incisi], *ibid.*, p. 21 fig. 17 [ansa da Enkomi con 2 segni incisi], *ibid.*, p. 20 fig. 13 [cratere da Enkomi con 4 segni dipinti].

ENKO Abou 084

<u>102</u>	087	107	097		004

Cf. ENKO Abou 052 (102-087-107-097, 039) e

HALA Abou 001 (102-087-107-097-082-008).

Il Capitolo V. *Tableaux des signes* (pp. 411-416) contiene cinque tavole di segni, una per ciascuna delle quattro scritture, più una di tipo comparativo. Le prime presentano tutti i segni delle singole scritture con le loro principali varianti; quella di tipo comparativo<sup>26</sup> permette di confrontare le forme rappresentative dei sillabogrammi delle scritture CM 1, CM 2 e «CM 3»<sup>27</sup>.

Al «CM 0» sono attribuiti 21 sillabogrammi; al CM 1, 72 sillabogrammi, 2 logogrammi, 3 aritmogrammi e 3 stictogrammi (o segni di interpunzione); al CM 2, 61 sillabogrammi e 2 stictogrammi; al «CM 3» 50 sillabogrammi, 2 aritmogrammi e 3 stictogrammi.

I logogrammi del CM 1, numerati a partire da 201, sono attestati sull'ostracon ##093 di Enkomi e forse sul frammento in pietra ##191 di Kalavassos; gli aritmogrammi, che sono simili a quelli in uso nelle scritture egee e in particolare nella lineare A, sono documentati sull'ostracon di Enkomi già menzionato, sul bordo di pithos ##145 di Kition, sulla tazza d'argento ##182 di Enkomi e probabilmente sul cilindro d'argilla ##101 di Kalavassos (r. 4). Gli aritmogrammi del «CM 3», viceversa, sono attestati sulla tavoletta ##213 (r. 2) e, forse, sulla tavoletta ##214 (rr. 2 e 3?) di Ugarit.

Per la numerazione dei segni, l'autore, come già ricordato, adotta quella proposta da É. Masson nel 1974. Ai repertori della Masson sono apportate tuttavia numerose modifiche, per aggiunta, soppressione, accorpamento o spostamento di segni<sup>28</sup>.

Il Capitolo VI. *Index des signes et des groupes de signes* (pp. 417-482) contiene gli indici dei gruppi di segni attestati nelle iscrizioni in CM 1 e in «CM 3» e gli indici dei segni attestati nelle iscrizioni in CM 2. In quest'ultimo caso sono riprodotte tutte le attestazioni di ogni

<sup>26</sup> Dove per errore il segno 063 precede il segno 062.

<sup>27</sup> La scelta di utilizzare la variante sinistrorsa di 012 per il CM 1 è discutibile, poiché è decisamente meno frequente di quella destrorsa.

<sup>28</sup> I segni aggiunti sono, per il CM 1, 011, 012bis, 030, 033 e 056; per il CM 2, 013 e 091; per il «CM 3», 007, 011, 013, 053, 069 e 099. Tutti i segni aggiunti erano già presenti in almeno una delle altre due scritture. Pertanto, l'unico interamente nuovo è il segno 012bis (l'autore, peraltro, non esclude [p. 24] che tale segno fosse una variante di 021). I segni soppressi sono, per il CM 1, 14, 16, 18, 29, 31, 32, 42, 43, 45, 48, 57, 74, 77, 78, 98, 106, 111 e 113; per il CM 2, 57, 65 e 93; per il «CM 3», 3 e 22 [i segni soppressi per effetto di accorpamenti e spostamenti di segni/varianti e/o soppressioni di varianti sono sottolineati]. I segni accorpati sono, per il CM 1, 08 (8+13 [1ª variante]), 012 (12+14+due nuove varianti), 013 (8 [1ª v.]), 015 (15+21 [2ª v.]), 019 (18+19), 038 (38+113 [1ª v.]), 039 (39+42), 044 (44+45), 055 (43+55), 075 (75+77) e 082 (48 [1ª v.]+57+82); per il CM 2, nihil; per il «CM 3», 019 (19+20). I segni spostati sono, per il CM 1, nihil; per il CM 2, 064 (ex 65), 082 (ex 57) e 092 (ex 93); per il «CM 3», 021 (ex 22), 055 (ex 43), 082 (ex 57).

segno. Ogni sequenza sillabica, pertanto, si ripete negli indici tante volte quanti sono i segni (distinti) che la compongono. Questo tipo di indice, utilizzato per il *corpus* del “geroglifico” cretese e per quello della lineare A, permette di avere un’idea precisa, non solo delle sequenze sillabiche attestate, ma anche di quali sequenze iniziano, terminano o contengono al loro interno un dato sillabogramma. Purtroppo, per ragioni di spazio, l’autore non ha potuto confezionare un indice di questo tipo anche per le iscrizioni in CM 1 e in «CM 3».

Non vi è dubbio che gli indici, che rappresentano una novità assoluta per questo campo di studi, costituiscono uno degli strumenti di lavoro più preziosi dell’intero volume.

Nel complesso, la loro compilazione appare sostanzialmente accurata. Le poche imperfezioni rilevabili per l’indice del CM 1 consistono in semplici imprecisioni di carattere formale, come l’assenza del titolo “Logogrammes” prima dei segni 201 e 202 o la rappresentazione dell’aritmogramma ‘7’ in caratteri romani invece che con i caratteri originali dell’*ostrakon* di Enkomi, e in qualche errore sporadico, come la mancata associazione della sequenza 102-109-004-008-023 all’iscrizione CYPR Mvas 002 (causata dall’errore di trasnumerazione già ricordato per l’iscrizione ##179: 013 invece di 008) o le mancate registrazioni di alcune sequenze sillabiche (p.es. ]006-023-008-023 di ##111<sup>29</sup>, 046-088-070 di #098.11, etc.). Per quanto riguarda l’indice del «CM 3», a parte l’inversione fra trascrizioni normalizzate e caratteri romani nella sezione degli aritmogrammi, l’unico errore sembra riguardare la sequenza 104-028-092-044-002, che, secondo l’indice, sarebbe attestata ai rigi 1-2 del lato A della tavoletta bustrofedica di Ugarit RASH Atab 001, ma che in realtà, data la presenza di un separatore fra 092 e 044, deve essere spezzata in due sequenze, la seconda delle quali continua al rigo 2: 104-028-092 (r. 1) e 044-002-098-023 (rr. 1-2)<sup>30</sup>.

Il Capitolo VII. *Textes suivis* (pp. 483-498) è l’ultimo del volume e contiene una presentazione compatta, in trascrizione normalizzata e in trasnumerazione, dei testi più lunghi, ovvero del cilindro d’argilla in CM 1 di Enkomi (##097 = ENKO Arou 001), delle tre tavolette in CM 2 di Enkomi (##207, ##208 e ##209 = ENKO Atab 002, 003 e 004) e della tavoletta integra in «CM 3» di Ugarit (##215 = RASH Atab 004). Tale presentazione è particolarmente utile, poiché permette di confrontare “a colpo d’occhio” le sequenze sillabiche e di cogliere aspetti generali dei testi che nella presentazione “olistica” vanno perduti. Nel caso del cilindro di Enkomi, inoltre, consente all’autore di riprodurre visivamente sullo stesso rigo le sequenze sillabiche che nel testo originale continuano al rigo seguente e che appaiono come tali nell’indice del CM 1<sup>31</sup>.

In conclusione, si deve riconoscere che l’idea di raccogliere in un unico volume tutte le iscrizioni ciprominoiche già pubblicate e di presentarle secondo un criterio editoriale omogeneo è altamente meritoria. Al fine di realizzarla, l’autore si è trovato di fronte a una serie di sfide teoriche e pratiche di non facile soluzione, dalla raccolta delle iscrizioni al reperimento dei pezzi nei musei, dall’individuazione delle edizioni di riferimento alla elaborazione di una forma editoriale appropriata, dallo studio degli aspetti paleografici alla revisione delle tavole dei segni, fino alla confezione degli indici.

<sup>29</sup> Per l’errore di trasnumerazione 013 invece di 008 in questa iscrizione, vedi *supra*.

<sup>30</sup> Di conseguenza, la sequenza 098-023, registrata come autonoma negli indici, deve essere soppressa. Per il senso di lettura *boustrophedon*, cf. É. Masson, *Cyprominoica*, cit. (n. 17), pp. 25-27. L’unico altro documento in ciprominoico in cui la direzione della scrittura è sicuramente bustrofedica è la tavoletta «CM 0» di Enkomi. In tutti gli altri casi, la scrittura sembra essere destrorsa.

<sup>31</sup> La ricostruzione delle sequenze, benché in parte basata su considerazioni di carattere soggettivo, è piuttosto convincente. La pratica di spezzare le sequenze sillabiche fra due rigi sembra attestata anche sul cilindro di Kalavassos ##098 (cf. rr. 10-11: 1121-046-088-070) ed è comunque documentata nella tavoletta bustrofedica di Ugarit (vedi *supra*).

Il risultato complessivo, a parte alcuni errori o manchevolezze, appare più che soddisfacente. In particolare, la scelta di pubblicare le iscrizioni in forma "olistica", concentrando l'attenzione sui segni, risulta oltremodo appropriata a scritture disomogenee dal punto di vista grafico e i cui sillabari sono ancora imperfettamente definiti. Da questo punto di vista, è un peccato che il volume sia privo di tavole con le varianti dei segni. Tale assenza, tuttavia, è comprensibile se si considera che non tutte le iscrizioni sono dotate di facsimili, che non tutti i facsimili pubblicati sono della stessa mano e che non tutte le iscrizioni sono state riesaminate personalmente dall'autore.

In definitiva, si può dire che l'*Édition holistique des textes chypro-minoens* colma una lacuna importante nell'ambito dell'epigrafia cipriota e che mette a disposizione degli specialisti uno strumento di lavoro essenziale e prezioso per il progresso della disciplina. Come detto, non è un *corpus*, ma si offre come ponte verso la sua realizzazione. Da questo punto di vista, non resta che formulare con l'autore l'augurio che l'opera, stimolando la ripresa degli studi in questo campo, possa essere al più presto migliorata, approfondita e completata.

MAURIZIO DEL FREO